

## I MESI ESTIVI

### GIUGNO



Finalmente, dopo tanta ansiosa attesa, il contadino vedeva avvicinarsi il momento di raccogliere i primi frutti del proprio lavoro.

La tradizione popolare relativa a questo mese dava particolare rilievo a tre santi: sant' Antonio da Padova ( 13 giugno), san Luigi (21) e san Giovanni Battista (24).

Nella liturgia di questo mese avevano poi grande importanza la festa del Corpus Domini e quella degli Apostoli Pietro e Paolo; la prima, soprattutto, aveva una grande rilevanza anche nella considerazione dei contadini, sia perché era collegata direttamente alla Confraternita del Santissimo Sacramento, sia perché la processione solenne che si svolgeva in questa giornata rappresentava un atto di fede corale di tutta la popolazione.

Nei primi giorni di giugno giungeva a compimento l'intenso mese di attività attorno ai banchi da seta; si trattava di raccogliere i bozzoli (catà i galett) dai rami.

La sbozzolatura era un'attività riservata esclusivamente alle donne, che si disponevano in cerchio attorno al mucchio di rami tolti dai graticci e con pazienza levavano i bozzoli, mettendoli in grandi ceste di vimini o in sacchi di iuta.

Anche in questo mese il campo di mais richiedeva nuove cure, anzi, i lavori che vi si svolgevano in questo periodo erano molto importanti, perché da essi dipendeva il buon andamento del raccolto; il lavoro più urgente era la rincalzatura (regulzada), che consisteva nello smuovere la terra tra le file delle piantine e tra una piantina e l'altra, contemporaneamente raccogliendo la terra attorno ai fusti.

Questa operazione era compiuta quasi sempre a mano con la zappa e richiedeva più giorni di paziente lavoro.

Veniva poi il momento di concimare. Con l'introduzione dei concimi chimici, tale operazione fu molto semplificata; i contadini distribuivano il solfato a mano attorno ad ogni pianta e lo coprivano leggermente di terra con la zappa.

Prima però che i concimi chimici venissero adottati dai contadini, si utilizzava il concime organico del pozzo nero (la ganga), che veniva trasportato fino ai campi utilizzando una specie di lunga botte (la bunza); sul campo, invece, ci si muoveva con una cariola dai fianchi particolarmente alti, dalla quale si attingeva il concime utilizzando un secchiello o una latta.

## Luglio

Luglio è il mese della mietitura, tanto attesa dai nostri contadini, ma anche il mese del gran caldo tanto da far dire ai proverbi dei nostri vecchi che «a Lui la tera la bui», oppure, coinvolgendo i santi, che «San Bunaventura (15 luglio) el sbiuta i donn per la gran calura».

Eccoci alla mietitura, attesa come il momento più importante dell'annata agricola, vissuto e partecipato da tutti gli abitanti della cascina con una intensità quasi religiosa. L'elemento religioso, nella Brianza di un tempo, era ben presente in questa attività, il cui protettore era nientemeno che Gesù stesso e che era preceduta da una messa riservata ai mietitori (messuratt), celebrata alle quattro del mattino.

Dopo di che, armati del loro falchetto per mietere, i contadini si avviavano verso i campi a segà ul furment. Il mietitore passava l'intera giornata, curvo sul terreno, a falciare il grano fino a rompersi la schiena, interrompendo il lavoro per il pranzo e riprendendolo subito nel primo pomeriggio, sotto il sole cocente che lo bagnava di sudore. Le spighe venivano raccolte in covoni e questi venivano sistemati, di solito dai più anziani, con una particolare sistemazione, detta in cavalett, che li voleva incrociati l'uno sull'altro per la definitiva essiccazione. L'ultima fase del lavoro consisteva nel trasporto dei covoni sull'aia della cascina, dove veniva innalzato un grande cumulo in attesa della trebbiatura.

La mietitura era un vero e proprio rito al quale prendevano parte tutti, dai nonni ai ragazzini; a questi ultimi erano affidati semplici incombenze, come quella di andare alla fontana a prendere l'acqua da distribuire ai mietitori, oppure di portare i covoni agli incaricati della loro sistemazione. Perfino i più piccoli, assistiti da qualche ragazza, venivano ad osservare il rito della mietitura: sistemati alla meglio nei pressi del cassott, trovavano subito qualche passatempo tra le mille curiosità che la campagna offriva loro.

A mezzogiorno, pranzo sul campo, portato dalle donne nei cavagnott.

Era un pranzo assai frugale, a base di minestra, polenta, un po' di stracchino e qualche fetta di pane giallo; non mancava mai, ma sempre con moderazione, un buon bicchiere di vino per gli uomini.

La cena della sera, quando tutti tornavano a casa disfatti dalla fatica, era ancora più parca: un po' di pane giallo accompagnato dalla cagliata, mangiata combattendo il sonno. Gli uomini erano ancora attesi da qualche lavoro nella stalla, poi, dopo una preghiera frettolosa, il silenzio calava nella cascina, dove tutti, stanchi ma soddisfatti, finalmente dormivano.

Verso la fine del mese di luglio anche le piante di mais cominciavano a richiedere assidue attenzioni. Cresciute vigorosamente nei mesi di giugno e luglio, esse si presentavano ormai alte e robuste, con l'infiorescenza centrale che svettava a mo' di pennacchio in cima alla pianta; era il momento giusto per tagliarla, in modo che tutta l'energia della pianta fosse riservata alle pannocchie che cominciavano a formarsi.

Questa operazione era chiamata in dialetto gabà ul furmenton e veniva compiuta giorno per giorno anche da donne e ragazzi, badando che fosse il momento giusto rispetto alla crescita della pianta. Le parti della pianta che ottenevano dalla cimatura non venivano sprecate, ma tornavano utili come foraggio: ad asini e cavalli si davano fresche, mentre per le mucche venivano prima fatte essiccare.

Oltre alla cimatura, le piante di granoturco richiedevano anche di essere private delle foglie del fusto, operazione che consentiva al sole di illuminare meglio le pianta, favorendo la maturazione delle pannocchie.

Queste foglie venivano in genere usate come strame per gli animali, ma le più piccole, dette spulott, spesso costituivano l'imbottitura dei materassi.

Solo attorno agli anni 39-40 le penne di gallina sostituirono il vecchio e non certo confortevole lecc de spulott.

## AGOSTO



I nostri vecchi avvertivano che il mese d'agosto, oltre alle immancabili giornate di gran caldo, spesso umido e afoso, presentava anche i primi segni di un cambiamento atmosferico che si segnalava con alcune serate più fresche e con l'evidente accorciarsi delle giornate. I proverbi relativi a questo mese testimoniano l'avvicinarsi della fine dell'estate e la preoccupazione del contadino per i lavori autunnali che lo attendevano.

Eccone alcuni a titolo dimostativo: «L'aqua de agost le rinfresca ul bosch». »Agost se preparen a lassà u post».

Per quanto riguarda i lavori agricoli, agosto è un mese relativamente tranquillo, ma che si apriva con la grande operazione della trebbiatura, faticosa e festosa insieme, che si svolgeva solitamente nei primi dieci giorni del mese.

In dialetto si diceva batt ul furment, ricordando l'antica modalità con cui veniva eseguita questa attività, che richiedeva l'utilizzo di un arnese «formato da due bastoni collegati solidamente con una correggia di cuoio, l'uno dei quali si impugnava facendo ruotare l'altro e mandandolo a percuotere il grano (o altri cereali) da battere».